

A cosa servono gli occhi

di

Laura Del Lama

Una straziante, notturna rivelazione di Gabriele Lastrucci

Dopo aver letto i primi tre racconti del Libro di Laura Del Lama mi sono accorto che qualcosa, in me, si era rotto. Ero spaventato da quel lucente imbrunire di bagliori che il testo di Laura sprigionava con una forza febbrile e selvaggia. Nel prosieguo non ho potuto fare altro che accogliere quel doloroso luccichio come fosse il mattutino presagio di un'eclissi imminente: immane.

I racconti di Laura, le sue mirabili e brucianti *short stories* (termine che fu coniato per gl'improvvisi fuochi letterari dell'infero Carver, autore che è un prossimo, straordinario parente prosatore dell'autrice pratese) non sono racconti. Almeno nell'accezione classica che siamo usi attribuire a questa espressione. Se li paragoniamo a quelli di alcuni dei più importanti autori di questo venerabile genere (ancorché sofferente e vittima di una profonda e prolungata crisi) come Cechov, Kafka e Borges, essi sembrano distanti e saldamente unici ed originali: come delle altissime comete che ci raggiungono da un futuro quasi immortale.

Infatti questi racconti non sono racconti. O, almeno, non soltanto. Essi sono vere e proprie parabole contemporanee. Questi fiammanti organismi letterari possiedono una struttura, o meglio, un'anima, quasi perfettamente circolare. Ogni racconto rivela una sofferta e stratificata componente filosofico-morale che lo eleva a una funzione disperatamente sapienziale. Il finale degli stessi si apre come un sublime sovvertimento biblico quasi a sferrare un poderoso attacco al senso comune. (Si veda, ad esempio, il rovesciamento volutamente straziante del ruolo di madre sia in *La cagna* che in *Come se niente fosse successo*).

All'interno del volume, poi, come a scardinare un intero e volutamente roccioso procedimento creativo, si trova un vero piccolo capolavoro esistenziale: *Ciò che veramente avvenne tra Dimitri Salina e la piccola zingarella*. (Che rimanda ai più riusciti racconti di Hemingway e a quelli ancor più folgoranti di Alice Munro). In questo vigoroso apologo dello straniamento moderno la Del Lama ci scaraventa addosso tutta l'insana, insensata e febbrilmente umana follia dell'anti-eroe contemporaneo. In poche righe si toccano e sanguinano tutte le esplosive passioni dell'uomo (inteso nella sua Umanità): dall'amore per la prostituta Nina, all'inafferrabile fiume della vana corsa all'orologio metropolitano, al linciaggio pubblico e indifferente dei passanti (così come avvenne nella potente e illuminata scena finale di *Arancia Meccanica* di Kubrick, film tratto dal già notevole romanzo di Burgess), alla sorprendente (e ancora una volta parabolica) catarsi della zingarella-ladra che, insieme a se stessa, redime anche il malconco e rassegnato Dimitri che pure l'aveva aggredita. Personalmente, e con una certa presuntuosa sicurezza (intendo la mia, naturalmente), accosterei questo stupendo racconto-parabola di Laura al bellissimo romanzo breve che Joseph Roth scrisse quattro giorni prima di morire alcolizzato e in povertà a Parigi: *La leggenda del santo bevitore*. (Anch'esso, come la storia di Dimitri, ambientato a Parigi. Testo da cui fu realizzato il grande film di Ermanno Olmi del 1988 interpretato dal non meno grande Rutger Hauer nei panni del Clochard).

Non c'è niente di femminile o femminista in questo libro, poiché non c'è niente di maschile o maschilista in esso. L'opera letteraria, grazie a Dio, non ha sesso, ma ha e deve avere un'anima, uno spirito, una carne: anche se ferocemente, umanamente bestiale come in questo caso.

E in questo libro si trova, in pochi scarnificati tratti d'Autore, tutto il tragico scenario dell'Umanità così follemente, gloriosamente ferita.

Gabriele Lastrucci,
2017.